

NOTE E RASSEGNE

APPUNTI SU UN FLORILEGIO BERNARDINIANO *

SOTTO il titolo di *Novellette, aneddoti, discorsi volgari*,¹ Giona Tuccini ha raccolto e annotato cinquantaquattro tra i brani più spiccatamente narrativi che punteggiano i grandi cicli di prediche volgari pronunciate da san Bernardino a Firenze e a Siena negli anni tra il 1424 e il 1427: l'idea che presiede al lavoro è analoga a quella che aveva guidato su scala più ampia i tre volumi di *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*;² ma il titolo richiama alla mente la prima e la più illustre raccolta consimile, quella di *Novellette, esempi morali e apologhi di S. Bernardino da Siena* curata da Francesco Zambrini e stampata a Bologna nel 1868 quale novantasettesima dispensa della «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare». Il volume di Tuccini s'inserisce entro una modalità di lettura, robustamente rappresentata fin dal secondo Ottocento e poi nel corso di tutto il Novecento, che privilegia la vivacità e la freschezza del Bernardino 'narratore', ma che si espone per ciò stesso al rischio di ridurne l'imponente corpus di sermoni a «magazzino di *exempla*».³

* Ringrazio Carlo Delcorno per i preziosi suggerimenti.

¹ Genova, il melangolo, 2009.

² *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento* a cura di G. Varanini e G. Baldassarri, Roma, Salerno Ed., 1993 (dove si trova però anche un'edizione integrale, quella degli *Assempi* di Filippo Degli Agazzari curata da Carla Maria Sanfilippo): sulla raccolta sono da vedere le osservazioni e le rettifiche di C. DELCORNO, *Nuovi studi sull'«exemplum»*. *Rassegna*, «Lettere Italiane», XLVI, 1994, pp. 459-497, in particolare pp. 471-497.

³ L'espressione tra virgolette in C. DELCORNO, *Nuovi studi sull'«exemplum»*. *Rassegna* cit., p. 497. Per altre antologie di questo genere vedi C. DELCORNO, *L'«exemplum» nella predicazione di Bernardino da Siena*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Todi, Accademia Tudertina, 1976, pp. 71-107, a p. 74 nota 2; per l'ultimo trentennio, oltre alla nostra raccolta, vedi BERNARDINO DA SIENA, «*Essempi grossi e palpabili*», a cura di U. Meattini, Roma, Edizioni Paoline, 1980 e il volumetto amatoriale *Favole: lettura in linguaggio corrente delle prediche a sfondo pedagogico-didattico tenute a Siena nell'estate del*

Se il comparto delle antologie è quindi nutrito (come anche il caso qui esaminato dimostra), le cose vanno ben altrimenti in quello, tanto più importante, delle edizioni integrali: nessuno dei cicli di prediche volgari è infatti provvisto di una sistematizzazione critica fondata sul vaglio di tutte le testimonianze, certo anche a causa dell'ampiezza della tradizione e della notevole lunghezza e complessità dei testi.⁴ Verrebbe da concluderne che il cantiere bernardiniano, piuttosto vitale sul fronte degli studi storici e letterari, appare invece meno produttivo in due ambiti ugualmente importanti come quello editoriale e quello linguistico:⁵ ecco perché può avere qualche interesse prendere spunto dalla silloge di Tuccini per soffermarsi prima su pochi punti di carattere storico-letterario, e in specie sugli umori teatrali della prosa bernardiniana (primo paragrafo), quindi su alcune questioni testuali (secondo paragrafo) e linguistiche (terzo paragrafo).

1. Nelle pagine introduttive (*Opere e doveri di un frate giustiziere*, pp. 5-45) sono tracciate con vivacità le caratteristiche salienti della predicazione di Bernardino: 'verismo', carica civile e finezza psicologica tesa a «parlare a tanti ascoltatori dall'anima primitiva, dormigliosa o devastata» (p. 9: il singolare tricolon, non meno dell'arcaizzante *dormigliosa*, denuncia quello che è forse l'unico limite di queste pagine, ossia un atteggiamento passionale, a tratti debordante, verso il proprio oggetto di studio). La varietà tematica dei brani raccolti è ampia, ma Tuccini si concentra su due aspetti che sollecitano più di altri lo sguardo bernardiniano: la vanità femminile (con il connesso ruolo della donna all'interno del matrimonio) e la sodomia (pp. 35-45). Alla netta presa di posizione contro i costumi sodo-

1427: in appendice le *Favole nella versione volgare originale*, a cura di C. Bei, Massarosa, Del Bucchia, 1999. È da aggiungere poi che si dispone da qualche anno di un importante *Repertorio degli esempi volgari di Bernardino da Siena*, a cura di C. Delcorno e S. Amadori, Bologna, Clueb, 2002.

⁴ Negli ultimi cinquant'anni, l'unica parziale eccezione è rappresentata da BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena. 1427*, a cura di C. Delcorno, Milano, Rusconi, 1989 (rist. 1997), lavoro che fornisce una preziosa messa a punto testuale sulla base dei manoscritti più importanti ed è dotato di una puntuale annotazione a piè di pagina, attenta anche a fatti linguistici.

⁵ Per il versante letterario e storico mi limito a ricordare qui L. BOLZONI, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002 (e rist. 2009), e M. G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2005. Quanto alla complessa situazione testuale delle prediche, sembra sintomatico il fatto che uno dei maggiori studiosi del Quattrocento volgare, Emilio Pasquini, abbia rinunciato ad allestire la progettata antologia bernardiniana di cui dava notizia nel contributo *Oralità bernardiniana* (1982), ora in Id., *Le botteghe della poesia. Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 201-244 (a p. 202 Pasquini osservava che «a un antologista, consapevole della moderna ecdotica, resterebbe l'onere di un controllo totale per i pezzi prescelti»).

mitici è dedicata tra le altre una vibrante predica del ciclo ventisettano, la XXXIX (*In questa repretende l'abominabile peccato della maladetta sodomia*), dalla quale è tratto l'aneddoto numerato LI (*Il rogo di scope*, pp. 154-155), che va accostato per il contenuto ai numeri VI (*Della dannazione dei sodomiti*, p. 61) e XVIII (*Sodomia a Bologna*, p. 88).

L'indubbia durezza di brani come questi finisce per sollecitare Tuccini a un'accesa requisitoria contro il presunto oscurantismo di Bernardino (pp. 42-45), con momenti tutto sommato fuorvianti come il seguente: «La prova della morte colpì anche i giusti e nelle piazze italiane, al cospetto del trigramma bernardiniano, ci fu strage di molti. Perché tanta ferocia? Perché tanta ingiustizia? Perché dimenticarsi della cosa più importante, che non c'è Dio se l'uomo non conosce misericordia?» (p. 42, e così via).⁶ Per restare al caso specifico, andrebbe osservato che in quella predica XXXIX al fuoco si fa riferimento in modo molto articolato e complesso: dopo aver premesso che il deprecabile peccato «fa come fa la pistolenza», per coinvolgere l'uditorio entro una dimensione più marcata dal punto di vista identitario – quella della storia recente della città – Bernardino così prosegue: «Ècci chi si ricordi de la mortalità del quattrocento? Elli era tanta puzza a lo Spedale, che non vi si potea abitare solo per la puzza de la pistolenza. El riparo era questo, che vi si faceva molto fummo e fuoco: questo era il miglior riparo che vi si potesse fare. Così si vorrebbe fare a purgare questo peccato: fuoco e fumo: parole di lusinghe e promesse, parole di predicazione, che ora mentre ch'io predico di questo peccato, discenda il fuoco da cielo e purga le menti di voi che mi state a udire».⁷

Il fuoco che deve scendere a purgare le menti non è dunque quello – o solo quello – dell'autodafé evocato da Tuccini, tanto più che il predicatore aveva già impiegato gli stessi figuranti ignei per illustrare i comporta-

⁶ In questo e in altri punti simili il tono delle considerazioni di Tuccini consuona con quello di un libro che pure egli sembra non conoscere, e che non si raccomanda certo per equilibrio: alludo a F. MORMANDO, *The Preacher's Demons. Bernardino of Siena and the Social Underworld of Early Renaissance Italy*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1999, che dedica un capitolo all'atteggiamento di Bernardino nei confronti della sodomia («*Even the Devil Flees in Horror at the Sight of this Sin*»: *Sodomy and Sodomites*, pp. 109-163), insistendo molto sugli intenti violentemente repressivi della sua predicazione (pp. 150-155) e bordeggiando l'ipotesi di un legame omosessuale del Santo con il confratello Vincenzo da Siena (pp. 142-146): ne è seguita la minuziosa e condivisibile demolizione di R. L. GUIDI, *Vecchi e nuovi veleni contro S. Bernardino da Siena*, «Archivum Franciscanum Historicum», 93, 2000, pp. 261-339. Vedi da ultimo, per una trattazione più calibrata del tema, M. URBANIAK, «*Timete Deum*». *Parole e immagini di violenza nella predicazione di Bernardino da Siena*, in *Per violate forme. Rappresentazioni e immagini della violenza nella letteratura italiana*, a cura di F. Bondi e N. Catelli, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2009, pp. 157-181.

⁷ BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*. 1427 cit., vol. II, p. 1152.

menti degli odiosi corruttori di fanciulli (attualizzando la frase giovannea «De ore eorum procedit ignis et fumus et sulphur» di *Apocalisse* 9, 17).

Già alla luce di questa prima osservazione risulta evidente quanto sia rischioso guardare ai testi aneddotici recidendo i legami con le prediche di cui fanno parte;⁸ soprattutto, sarebbe difficile pensare che Bernardino potesse avere sull'argomento una posizione diversa da quella chiaramente espressa in vari punti del Vecchio Testamento: nel *Levitico* la sodomia è significativamente vicina ai rapporti fisici consumati con gli animali («Cum masculo non commiscearis coitu femineo, quia abominatio est. Cum omni pecore non coibis, nec maculaberis cum eo. Mulier non succumbet iumento, nec miscebitur ei: quia scelus est», *Levitico* 18, 22-23), ma già nel *Genesi*, inutile ricordarlo, «Dominus pluit super Sodomam et Gomorrham sulphur et ignem a Domino de caelo» (*Genesi* 19, 24; il cardinale protagonista del già ricordato aneddoto XVIII rifiuta in effetti di 'limitarsi' a decapitare i sodomiti: «Rispose che non voleva fare sicondo la legge imperiale, ma sicondo la legge di Dio e non altrimenti, e disse: – Così fece Iddio a Sodoma e Gomorra», p. 88). Tutti questi temi sono filtrati per altro attraverso un'ampia tradizione mediolatina ben nota a Bernardino: basta rammentare un testo diffuso come il *De miseria humane conditionis* di Lotario di Segni (poi Innocenzo III), il cui secondo libro contiene una rassegna di peccati spesso accompagnati da *exempla* biblici: ecco apparirvi, restando al tema appena toccato, due paragrafi (XXIV e XXV) intitolati *De coitu contra naturam* e *De pena huius sceleris*, che adunano con la tecnica del mosaico vari passi veterotestamentari (anche i due appena ricordati), commentandoli talvolta in maniera assai vivace, come capita ad esempio nel paragrafo XXIV che termina con un secco e quasi 'parlato' «Qui habet aures audiendi audiat, immo qui desipit respiscat».⁹

I pezzi radunati da Tuccini testimoniano l'eccezionale vivacità della scrittura di Bernardino, che è in queste oasi aneddotiche il più teatrale degli scrittori di un secolo quasi per intero senza teatro: chi ha qualche dimestichezza con la commedia rinascimentale riconosce spesso negli apologhi bernardiniani figure, situazioni e movenze espressive che avranno poi cor-

⁸ Cade dunque opportuna l'osservazione di Delcorno che «l'artificiosa costruzione di un novelliere di S. Bernardino, pur basato su tutta la sua predicazione, e non soltanto su quella senese del 1427, per quanto possa sembrare allettante, sarebbe la via meno adatta per giungere a chiarire le complesse ragioni, di natura religiosa, sociale e retorica, della sua originalità. La tecnica bernardiniana dell'*exemplum* va compresa nell'ambito delle preoccupazioni pastorali del santo e secondo le regole di una fine tradizione retorica propria della predicazione» (*L'exemplum* nella predicazione di Bernardino da Siena cit., p. 74; posizione poi ribadita in ID., *Nuovi studi sull'exemplum*. Rassegna cit., specie pp. 571 e 597).

⁹ LOTARIO DI SEGNI, *La miseria della condizione umana. De contemptu mundi*, a cura di C. Carena, Milano, Silvio Berlusconi Editore, 2004, pp. 248-249.

so presso i commediografi maggiori del secolo successivo (anche se ovviamente i modelli decisivi, talvolta per lo stesso Bernardino, sono quelli della prosa novellistica, Boccaccio e Sacchetti in testa).¹⁰ Indicativi sono ad esempio certi brani sulla vanità delle donne (XLI, p. 130; XLV, pp. 139-141) o sui vantaggi del matrimonio (XXXI, pp. 114-115). Si prenda a tale proposito un passo come «E io ti dico il contrario: che la donna governerà meglio il suo marito, che persona del mondo. E come ella governerebbe meglio el marito; così anco tutta la casa, di ciò che fa di bisogno. Ode Salamone: “*Qui possedit bonam uxorem, bonum inchoabit*. Chi possiede la buona moglie, ogni cosa li conserva bene”» (114); tutte queste considerazioni – beninteso al di fuori d’un coerente pensiero religioso in materia matrimoniale, com’è quello di Bernardino – si potrebbero avvicinare senza forzature all’attacco di una redazione della *Moschetta* ruzantiana quasi per intero perduta, nota con il titolo di *Egloga*: «I proverbi non falla mè. “Bià quella ca’ che ha bona femena”, perché l’è quella che ten drezò l’omo in massaria. E bià uno che n’abia una de le femene che sipia stretta de natura perché la tegna el so’ a man. E com se n’ha una de queste, el se vorae darghe tutto in le man e lagarla fare e smassarizare a comuo’ la vuole ella».¹¹

Il luogo comune, per altro lardellato di doppi sensi, con cui il villano entra in scena, sembra acquisire una risonanza ancora più appropriata se si pensa a una provenienza del topos mediata anche dal repertorio della predicazione. Una movenza tipica della predicazione (compresa quella bernardiniana) sembra poi ben riconoscibile anche nell’attacco ruzantiano alle nuove *fogge*, condotto con decisione sia sul versante degli indumenti sia sul versante della lingua.¹² Va notato inoltre che il prologhista della *Moschetta* s’impanca a legislatore, quasi a mettere in burla quanto accadde davvero a vari predicatori tra i quali Bernardino stesso, che fu in grado di promuovere e condizionare la stesura di parecchi statuti cittadini (ad esempio a Perugia, dove nel 1425 vengono promulgati i cosiddetti *Statuta bernardiniana*):¹³ «A’ vorae esser signuore, ch’a’ farae una leze e stratuto nuovo, che chi foesse d’um paese e volesse favellar de l’altro paese, e chi aesse de bon pan e volesse far sauriti, e fosse ben vestì e vo-

¹⁰ Sulla teatralità della scrittura bernardiniana si è molto insistito: vedi ad esempio C. DELCORNO, *L’«ars predicandi» di Bernardino da Siena*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. Maffei e P. Nardi, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1982, pp. 419-449, soprattutto alle pp. 426-427.

¹¹ RUZANTE, *Moschetta*, a cura di L. D’Onghia, Venezia, Marsilio, 2010, p. 237.

¹² *Ivi*, pp. 233 e p. 244 (nel secondo caso da una rielaborazione del testo precedente, nota con il nome di *Intermedio*).

¹³ M. G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini* cit., p. 86.

lesse strafare, s'el fosse omo ch'el fosse ficò in presentia de tutti intun forno ben caodo tanto ch'el se brustolesse molto ben, et se la foesse femena che la foesse chiavà vedando tutti intun fondo d'una torre, duon' la no vegnesse mè pì fuora, che sì ch'a' ghe farae andar via la vuogia del strafare a tutte!». ¹⁴ Dal canto suo, e non troppo diversamente, Bernardino aveva stigmatizzato ogni «forgia nuova» dicendo che «egli si vorrebbe prima bruciare la donna che si veste, e poi la madre che 'l consente, e doppo loro el sarto che le fa. Per certo, s'io l'avesse a fare, elli non si farebbe niuna forgia nuova; ché non v'avedete ch'egli è uno guastamento de la vostra città!». ¹⁵

Indugiando ancora su questi elementi teatrali, e limitandoci a quanto è antologizzato da Tuccini, occorrerà menzionare un aneddoto celebre come quello qui numerato XXXIII, imperniato sull'ingorda e ipocrita Madonna Saragia alle prese con le ciliege: del personaggio si ricorderà, rifunzionalizzandolo in direzione equivoca, l'Aretino del *Marescalco*, il cui prologo evoca tra le altre figure comiche anche «Madonna schifa-il-poco, che faceva de la ciriegia duo bocconi, e di quella cosa uno». ¹⁶ Un luogo comune largamente fruito da testi teatrali comici s'incontra pure nel testo XLVIII, che offre una breve e ributtante descrizione dei trucchi femminili come «A chi puzza la bocca per lo lisciare; chi s'insolfa; chi s'imbratta con una cosa e chi con un'altra; e date tanta puzza ai vostri mariti, che poi gli fate diventare sodomitti» (p. 149). Analoghe descrizioni, che si trovavano già in certi punti del *Corbaccio*, più tardi forniranno materia al cosiddetto secondo prologo della *Calandra* e a intere scene del *Marescalco*. ¹⁷

¹⁴ RUZANTE, *Moschetta* cit., p. 244.

¹⁵ BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*. 1427 cit., vol. II, p. 1088.

¹⁶ P. ARETINO, *Teatro*, a cura di G. Petrocchi, Milano, Mondadori, 1971, pp. 6-7.

¹⁷ Cfr. G. BOCCACCIO, *Opere minori in volgare*, a cura di M. Marti, Milano, Rizzoli, 1972, pp. 258-263; e quindi B. DOVIZI, *La Calandra*, a cura di G. Padoan, Padova, Antenor, 1985, pp. 192-193, e P. ARETINO, *Teatro* cit., pp. 33-34 (*Marescalco* II v). La polemica contro i belletti femminili è naturalmente un topos anche nella predicazione, e si direbbe anzi che proprio uno scrittore del rango di Bernardino abbia contribuito a fissarne certe costanti lessicali: si pensi al valore spregiativo di *broda* e derivati, riferiti talvolta ai vani trucchi delle donne (cfr. ad esempio «Che credi che sia una donna vana? È uno sepulcro di broda»), e poi usati in questa accezione anche dai predicatori 'espressionisti' della generazione successiva come Bernardino Tomitano da Feltre (Medea è «quella malefica che inceptit lo imbrodire et crispare crines cum belletti, aque etc.»): gli esempi riportati si leggono rispettivamente in E. PASQUINI, *Oralità bernardiniana* cit., p. 224 e in L. LAZZERINI, *Bernardino da Feltre, Merlin Cocai e la lingua dei fratres tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà*, a cura di R. Crotti Pasi, Como, Litografia New Press, 1994, pp. 17-26, a pp. 19-20. Temi simili ricorrono anche nella poesia popolareggiante, come mostra il caso, emblematico, del testo anonimo studiato da E. PASQUINI, *Le varie redazioni della ballata «contro a le nuove foggie»*, «Studi di filologia italiana», XXIII, 1965, pp. 225-250; si confrontino con il passo di

Sul principio dello stesso aneddoto Bernardino si rivolgeva alle donne sventate, «a quelle che hanno il capo vuoto; che si può dire di gatta, cioè capo leggero» ma anche «malagevole a scorticare» (p. 148): di fronte all'icastico «capo vuoto [...] di gatta», il lettore abituale di commedie cinquecentesche si ricorda subito di una delle risentite offese rivolte da messer Nicia alla moglie Lucrezia: «Io vorrei ben vedere le donne schiz-zinose, ma non tanto; ché ci ha tolta la testa, cervello di gatta!» (*Mandragola* IV VIII: espressione a quanto ho potuto vedere non illustrata da nessuno dei commentatori della commedia). Non sarebbe implausibile che Machiavelli potesse avere in mente la stessa tradizione popolare, o che potesse addirittura ricordare il passo bernardiniano citato sopra: in maniera del tutto analoga quanto al tipo di ipotesto, Pasquale Stoppelli ha notato per primo che parlando di Nicia («[...] quanto la fortuna lo ha favorito. Lui ricco, lui bella donna, savia, costumata, ed atta a governare un regno», *Mandragola* I III), Ligurio ricalca un passo dello *Specchio di vera penitenza* del domenicano Iacopo Passavanti.¹⁸

Notevole, per finire, la descrizione delle abitudini e dell'equipaggiamento delle ruffiane nell'aneddoto XLIV: «Comunemente elle sogliono andare quando non v'è la madre: questa è la loro usanza, e sogliono portare in braccio un paneruccio, nel quale sempre portano cotali ampolluzze da lisciare, e sogliono tenere questo modo [...]» (p. 137, ma vedi anche p. 138). Non c'è dubbio sul fatto che Bernardino dipenda da un'ampia tradizione mediolatina che va dalla *Disciplina clericalis* al *De vetula* occhieggiato anche da Boccaccio, ma va ricordato, nella nostra prospettiva, quanto la figura sarà cara al teatro cinquecentesco, dal prologo del *Marescalco* alla grande *Celestina*, campeggiando poi anche in un'operetta vivacissima – e senese – come *La Raffaella* di Alessandro Piccolomini.¹⁹ Si

Bernardino citato sopra i versi 13-20 della ballata così come la si legge nel codice Scarlatti: «Voi credete esser più belle / con vostri lisci e unguenti, / scorticandovi la pelle / con molti vostri argomenti / che -vvi fanno neri e denti, / fanvi sì putir la bocca, / ch'egli è paz[z]o chi -vvi tocca / quando siate sì strebbiate» (p. 237).

¹⁸ Cfr. N. MACHIAVELLI, *Mandragola*, a cura di P. Stoppelli, Milano, Mondadori, 2006, p. 29 (edizione da cui sono tratte anche le citazioni precedenti). E si noti anche, per restare in tema, una descrizione che potrebbe essere, salvo il particolare della bellezza fisica, proprio quella di messer Nicia: «Un altro sarà ricco e di buono parentado e arà bella donna e sarà bello lui, ma elli non potrà avere figliuoli, e criepa, ché elli vede che uno povaro arà de' figliuoli assai belli, e portanegli astio» (p. 160, aneddoto LIII, *Quanto più hai, più ti manca*). Si tratta d'uno dei tanti esempi di quei «singolarissimi scorci di “caratteri” che rappresentano uno dei vertici espressivi» e, aggiungerei, teatrali, della predicazione senese del '27 (E. PASQUINI, *Oralità bernardiniana* cit., p. 218).

¹⁹ Per i precedenti mediolatini noti a Bernardino cfr. C. DELCORNO, *L'«exemplum» nella predicazione di Bernardino da Siena* cit., p. 86 e qui in nota 1 il rinvio a un passo di analogo contenuto in un sermone padovano del 1423.

tratta solo di pochi esempi, e il tema meriterebbe di essere approfondito anche per precisare meglio le circostanze e i canali di trasmissione dal repertorio tematico ed espressivo della predicazione a quello del teatro comico cinquecentesco: un lavoro appositamente intitolato ai rapporti tra la predicazione e la commedia non sfingerebbe insomma accanto agli altri raccolti nell'importante volume *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*.²⁰

2. Quanto al testo degli aneddoti, Tuccini non dichiara esplicitamente da quali edizioni dipenda la sua antologia: per le prediche del 1424 e del 1425 non ci sono, in ogni caso, altre edizioni oltre a quelle meritorie ma non del tutto affidabili procurate da padre Ciro Cannarozzi;²¹ per le prediche del 1427 si è già citata invece l'ottima sistemazione dovuta a Carlo Delcorno, che ha sostituito quella procurata da Luciano Banchi oramai più di centovent'anni fa.²² Stando a pochi controlli a campione, Tuccini sembra essersi servito per le prediche del 1427 dell'edizione Delcorno, an-

²⁰ A cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Delcorno, Firenze, Olschki, 2003. Rinviando l'approfondimento del tema a un altro momento, ricordo qui soltanto che la lezione stilistica ed espressiva di san Bernardino è stata importantissima per predicatori come Bernardino Tomitano da Feltre o Valeriano da Soncino, la cui lingua intrisa di latino e umori dialettali ha influenzato direttamente Folengo e non dev'essere rimasta estranea neppure al teatro ruzantiano, che si presterebbe bene a essere riletto tenendo presenti i sermoni bernardiniani e quelli mescolati: ne risulterebbe probabilmente confermata una continuità tematica e lessicale tutt'altro che trascurabile. Sull'argomento sono fondamentali vari lavori di Lucia Lazzarini, tra i quali si vedano almeno «*Per latinus grossos...*». *Studio sui sermoni mescolati*, «Studi di filologia italiana», XXIX, 1971, pp. 219-339; *Da quell'arzilla pulpito. Sermo humilis e sermoni macaronici nel quaresimale autografo di Valeriano da Soncino O.F.P.*, in EAD., *Il testo trasgressivo. Testi marginali, provocatori, irregolari dal Medioevo al Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 79-208 (con ampia antologia di testi alle pp. 127-208); *Bernardino da Feltre, Merlin Cocai e la lingua dei fratres tra Quattrocento e Cinquecento* cit.

²¹ Si tratta di S. BERNARDINO DA SIENA, *Le prediche volgari, edite dal prof. padre Ciro Cannarozzi O.F.M.*, Pistoia, Pacinotti, 1934, due volumi (quaresimale fiorentino del 1424); *Le prediche volgari. Edite dal P. Ciro Cannarozzi O.F.M. Quaresimale del 1425*, Pistoia, Pacinotti, 1940, tre volumi (quaresimale fiorentino del 1425); *Le prediche volgari. Pubblicate dal padre Ciro Cannarozzi. Predicazione del 1425 in Siena*, Firenze, Rinaldi, 1958, due volumi. *Reportationes* diverse da quelle impiegate dal Cannarozzi per il quaresimale fiorentino del 1424 e per il ciclo senese del 1425 sono state segnalate ed esaminate rispettivamente in C. DELCORNIO, *Note sulla tradizione manoscritta delle prediche volgari di San Bernardino da Siena*, «Archivum Franciscanum Historicum», 73, 1980, pp. 90-123, alle pp. 91-113 e in ID., *La diffrazione del testo omiletico. Osservazioni sulle doppie «reportationes» delle prediche bernardiniane*, in *Dal pulpito alla navata. La predicazione medievale nella sua ricezione da parte degli ascoltatori (secc. XIII-XV)*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989 («Medioevo e Rinascimento» III), pp. 241-260.

²² L'edizione Banchi è quella delle *Prediche volgari di S. Bernardino da Siena dette nella Piazza del Campo l'anno MCCCCXXVII*, ora primamente edite da L. Banchi, Siena, Tipografia Editrice all'insegna di S. Bernardino, 1880-1888, tre volumi.

che se mi è capitato di imbartermi in una singolare discrepanza ricontrollando il testo XLIV (*Attenzione alle ruffiane!*), tratto dalla predica XXX (*Qui tratta delle dodici donzelle che ebbe la Vergine Maria*). Verso la fine dell'aneddoto Bernardino ironizza sul pretestuoso «buono amore» con il quale le ruffiane adescano le fanciulle spingendole in realtà tra le braccia di famelici corteggiatori: «Oh questo è il buono amore, vituperare te e 'l tuo padre e la tua madre e tutto il tuo parentado, ponendo lo' la faglia agli occhi da non potere mai apparire fra le genti!» (p. 139).

Che cosa significhi precisamente *faglia* non è detto, perché Tuccini si limita a parafrasare «rendendoli ciechi» (p. 194), spiegazione che si direbbe derivata da quella – identica – che si legge nell'edizione Delcorno, dove però il testo recita «ponendo lo' la fascia agli occhi»;²³ le altre antologie che ho potuto vedere non contengono il nostro passo e non mi è dunque chiaro, per ora, da dove arrivi il *faglia* messo a testo da Tuccini.²⁴ Rispetto a *fascia*, *faglia* si potrebbe difendere in quanto *lectio difficilior* (anzi *difficillima*), data l'esistenza del provenzalismo *faglia* 'errore', 'peccato', diffuso a quanto si sa solo in pochi testi due-trecenteschi, ma potenzialmente adatto al contesto:²⁵ intendere 'ponendo loro il peccato dinanzi agli occhi, tanto che (per il disonore) non possono più apparire in pubblico' sembra più persuasivo del presunto accecamento indotto dalla *fascia*.²⁶ La questione è in ogni caso destinata a rimanere aperta fino a quando non si disporrà di un sistematico esame di tutta la tradizione ma-

²³ BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*. 1427 cit., vol. II, p. 869; similmente nell'edizione Banchi, *Prediche volgari di San Bernardino da Siena* cit., vol. II, 1884, p. 441: «ponendo lo' la fascia agli occhi». Carlo Delcorno mi segnala che *fascia* è la lezione dell'importante codice U I 4 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

²⁴ Ho potuto controllare, oltre alla già ricordata silloge di Zambrini, la sezione bernardiniana dell'antologia *Prosatori volgari del Quattrocento*, a cura di C. Varese, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, pp. 41-81, e S. BERNARDINO DA SIENA, *La fonte della vita. Prediche volgari scelte e annotate da G.V. Sabatelli OFM*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1964, che contiene una scelta di dieci prediche estratte dal ciclo del 1427.

²⁵ Per la voce e la sua diffusione, insieme a *GDLI V 576*, s.v. *faglia*¹ e a *TLIO*, vedi R. CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003, pp. 401-402. Qui e più oltre impiegherò gli acronimi *GDLI*, *LEI*, *LIZ* e *TLIO* per indicare rispettivamente il *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. Battaglia e G. Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002; il *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da M. Pfister e W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979 e sgg.; l'archivio elettronico della *Letteratura Italiana Zanichelli*, Bologna, Zanichelli, 2001, a cura di P. Stoppelli ed E. Picchi (versione 4.0); la banca-dati del *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, interrogabile in linea all'indirizzo <http://www.ovi.cnr.it>.

²⁶ La *faglia* salterebbe infatti agli *occhi* nell'ovvia eventualità di una gravidanza indesiderata, che Bernardino ha giust'appunto evocato pochi paragrafi prima: «Oh, quanto tu fai male, tu madre, a lassarla bazzicare e dimesticare in casa altrui, che per la dimestighezza tu la trovarai poi grande e grossa!» (BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*. 1427 cit., vol. II, p. 864).

noscritta, in grado di accertare se *faglia* abbia l'appoggio di testimoni o non sia semplicemente una lezione 'fantasma'.

In qualche altro punto la lezione adottata da Tuccini potrebbe essere resa più perspicua distribuendo diversamente diacritici e punteggiatura. Qualche difficoltà di comprensione si incontra per esempio verso l'inizio dell'aneddoto II (*L'educazione dei figli*), là dove si legge: «Conviene che 'l padre e la madre tenghino e' figliuoli come ischiavi. Fatti servire dalla piccola cosa alla grande, calzare, lavare e piedi, istropicciare, nettare, trovare cappellina, pianelle e altre cose. E così, tu' madre, della tua figliuola o figliuole, lavare el capo e fare altri servigi» (54-55). Nell'ultima frase, supponendo un forte grado di ellitticità non estraneo a questo genere di testi, sarei propenso a stampare diversamente, come qui suggerisco mettendo tra quadre i verbi sottintesi, «E così tu, madre, [fa'] della tua figliuola o figliuole; [fatti] lavare el capo e fare altri servigi». ²⁷ Nel passo appena citato va anche notato quanto all'uso dei diacritici che «e' figliuoli» (cioè «i figli») è discrepante rispetto a «e piedi», e similmente più avanti si notino «e capegli» (57) e «e' capegli» (57), nonché «voi sapete e' due cani che io ò auti dalla migliore cagna e' cane di questo paese» (58), dove il secondo *e'* pare senz'altro da stampare *e* (< ET). «O, tu s'è di sessanta anni» (63) va stampato «sè di sessanta anni» (cioè 'tu sei'), e per restare alla stessa voce verbale, a *se'* è sempre preferibile *sè* (ad es. a pp. 71, 78, 88, 103 bis, 106 bis, 109, 124 ter, 137 ter, 156, 162 bis, e così via). ²⁸ Per «Oh, io n'arei potuto trovare cinquanta che io le potevo pigliare per donna, se io avessi procacciata la farina; e anco il fornaio me l'avrebbe dato» (96) preferirei stampare «Oh, io n'arei potuto trovare cinquanta che io le potevo pigliare per donna! Se io avessi procacciata la farina, e anco il fornaio me l'avrebbe dato! [il pane]» (dov'è da notare il caso di paraitopassi, per cui vedi la campionatura più sotto).

L'annotazione di Tuccini, sobria e puntuale, è talvolta incrementabile o migliorabile. In «corse di rieto alla lepre e acciaffolla» (59) merita d'essere notato *acciaffare*, verbo per il quale non offrono riscontro né *GDLI*, *LIZ* e *TLIO*, né i vocabolari dialettali d'area senese-aretina: se non si tratta di lezione guasta, la voce andrà spiegata come incrocio tra *acciuuffare* e *acchiappare* (e credo che sulla voce possa aver pesato la memoria di *Infer-*

²⁷ Cfr. C. DELCORNO, *Introduzione* a BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena* cit., pp. 5-51, p. 47 per «l'uso della sintassi ellittica nelle lunghe descrizioni bilanciate su strutture parallelistiche» (e una struttura parallelistica si dà appunto anche nel caso esaminato qui).

²⁸ Sulla base di quanto dimostrato da A. CASTELLANI, *Da sè a sei* (1999), ora in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1976-2004), a cura di V. Della Valle, G. Frosini, P. Manni, L. Serianni, Roma, Salerno Ed., 2009, tomo II, pp. 581-593.

no XXIII.17-18 «ei ne verranno dietro più crudeli / che 'l cane a quella lievre ch'elli acceffa»). Nella frase «fece cercare della più bella cagna e del più bello cane da lepri che fussi in suo paese, con dire che voleva allievo di loro. E così fatto, ebbe dua cagnuoli da questo buono allievo» (58), non credo che *allievo* valga «cucciolo, erede, discendente» (169): può darsi, al limite, che le cose stiano così per la prima occorrenza della parola, anche se per questo contesto sembra più calzante il rinvio al senese *aglièvo* 'bestia giovane da riproduzione';²⁹ ma nella sua seconda occorrenza il sostantivo vale certamente 'allevamento' (in *GDLI* I 327 con esempi solo da Faldella in poi, ma in *LEI* II.116.34 e sgg. con documentazione dal sec. XVI).³⁰ Nell'aneddoto VIII si legge a un certo punto: «Se lo vedessi [il demonio] el rifiuteresti, come fece quella fanciulla da Genova che [sic, ma è preferibile *ché*], come voi sapete, a Genova, quando le fanciulle si maritano, si promettono di tanta misura, vogliono carne assai» (66); qui vale la pena di parafrasare così l'ultima porzione: 'come fece quella fanciulla di Genova, perché, come voi sapete, a Genova, quando le fanciulle si maritano, vengono promesse di una data corporatura, devono essere ben in carne' (secondo un significato di *volere* diffuso in antico: basta scorrere gli esempi radunati in *GDLI* XXI 984¹⁴).

In generale, si potrebbe integrare il cappello introduttivo di Tuccini a quest'aneddoto notando che quanto al contenuto esso risulta molto prossimo a quello già antologizzato da Zambrini al numero XXXVI della sua raccolta (*Di una fanciulla grandissima che non volle a marito uno scricciolo*): «Egli è uno paese che le donne si maritano a canna. Fu una volta che uno di questi cotali che voleva moglie, la voleva vedere; e fu menato a vederla dai fratelli della fanciulla; e fugli mostrata scalza, senza cavelle in capo; e misuratosi la grandezza di questa fanciulla, era grandissima fra l'altre fanciulle, et egli era un cotale piccolino piccolino. Infine gli fu detto: bene; piacieti ella? Oh sì bene che ella mi piace! La fanciulla, vedendolo così spersonito, disse: e tu non piaci a me. Doh quanto bene gli stette!».³¹ Tornando alla scelta di Tuccini, un altro punto meritevole di riconsiderazione s'incontra nell'aneddoto XIV, imperniato su un saporoso dialogo tra Dio e il diavolo. Il primo chiede a un certo punto «O che vuoi? Vuoi il cielo stellato?», e il secondo risponde «No, ché non ò tante costellazioni quante bisogna. Ài voglia che io rompa el capo?» (81); ma

²⁹ U. CAGLIARITANO, *Vocabolario senese*, Firenze, Barbèra, 1975, p. 6.

³⁰ Non è possibile intendere che il re ebbe poi altri due cani figli dell'*allievo* (cucciolo) già avuto dai primi due: l'ipotesi è smentita dallo stesso apologo allorché il sovrano dice che ha avuto i due cani «dalla migliore cagna e' cane di questo paese» (p. 58), da identificare ovviamente con la «più bella cagna» e il «più bello cane da lepri» ricordati all'inizio.

³¹ *Novellette, esempi morali e apologhi di San Bernardino da Siena* cit., pp. 95-96.

non si potrà sottoscrivere per ò la parafrasi proposta nel commento «ha (sogg. il cielo)» (175), perché il diavolo può voler dire semplicemente che non ha sufficienti costellazioni per riempire il cielo, eventualità che lo farebbe impazzire («Ài voglia che io rompa el capo?»).

A voler sottillizzare, siccome il cielo offerto da Dio è già *stellato*, potrebbe semmai sorgere il dubbio di essere davanti a una sorta di errore polare: il diavolo avrebbe dunque già abbastanza costellazioni («No, che ò tante costellazioni quante bisogna»), e acquisirne altre non farebbe che generare confusione (in «che io rompa el capo?» è da notare anche il valore mediale di *rompa*, analogo a quello di *infermare* in «la donna infermò», p. 59). A proposito della frase «E così se' tenuto [cioè 'ritenuto peccatore'] se ài insegnato a lisciare, a giucare di piccioli, di carte, pelar di ciglia, dadi. Chi fa fegetelli o panicciuoli o altre ghiottornie [...] tutti so' tenuti» (aneddoto XVIII, p. 88), Tuccini chiosa solo *lisciare* e *piccioli*; ma sarebbe opportuno aggiungere che «pelar di ciglia» è semanticamente collegato a *lisciare* 'imbellettarsi' e, quanto a *fegetelli* e *panicciuoli*, che il primo è ancor oggi il pezzo di fegato avvolto nella rete di grasso e cucinato arrosto o in padella (GDLI V 789, con esempi quasi tutti posteriori al nostro), mentre il secondo è forma diminutiva di *paniccio* 'pagnottella' (GDLI III 480; *panicciuolo* è documentato solo dal Cinquecento in uno scrittore senese, il commediografo Orazio Franchi). A proposito di «Doh, vedeste voi mai niuna meretrice che avesse cotali portature nuove, che subito non sia presa da voi? E perché la pigli tu, se non per parere una meretrice anco tu?» (130), andrà osservato che il segmento «subito non sia presa da voi» si riferirà alle *portature* (fogge di abito), e quindi non potrà essere parafrasato con «una meretrice scambiata per voi» (191).

Ultimo caso, un po' più complesso anche per ragioni testuali, è quello dell'espressione «avendogli attaccata la ghinghiata» (151), che si trova all'aneddoto XLIX (tratto dalla predica XXXVIII del ciclo senese del 1427), ed è spiegata da Tuccini senza rimandi con «avendolo abbindolato» (199). *Ghinghiata* è tuttavia un vocabolo poco chiaro, di cui occorrerebbe anzitutto precisare il significato esatto e l'etimo; soprattutto, andrebbe osservato che la lezione di per sé può essere oggetto di dubbio, data la notevole vicinanza dal punto di vista paleografico con il ben altrimenti trasparente *ghignata* 'presa in giro', 'beffa': quest'ultima forma risulterebbe altrettanto adatta al contesto e perfettamente in linea con l'*usus* bernardiniano (tra gli esempi schedati in GDLI VI 739 s.v. *ghignata*, due sono tratti proprio dalle prediche di Bernardino, e documentano le locuzioni *dare la ghignata* e *attaccare una ghignata*).³² Un dubbio simile era ba-

³² *Ghignata* 'beffa' era già stato segnalato tra le voci caratteristiche del Sacchetti linguaiolo (frottole *La lingua nova*) da F. BRAMBILLA AGENO, *Riboboli trecenteschi* (1952),

lenato già a Zambrini, che commentando questo stesso passo nel florilegio di cui si è detto sopra aveva scritto: «Attaccare la *ghinghiata*, o come legge il cod. u. 1. 6, *la ghigniata*, pare, come s'avvisa eziandio il valentuomo [Gaetano Milanese] che pubblicò per la prima volta le dieci *Prediche di S. Bernardino*, possa avere lo stesso senso che ebbe *dare la cienciata*, cioè *ingannare, mettere in mezzo, frodare*» (p. 67, nota 1). Di lì a qualche decennio, Banchi mise però a testo nella sua edizione *ghinghiata*, lezione passata, tra l'altro, nell'antologia ricciardiana curata da Claudio Varese, che stampava *ghinghiata* spiegando la parola con 'sghignazzata', ma sempre senza rimandi.³³

Se i dati a nostra disposizione si esaurissero qui, il problema potrebbe dirsi risolto e *ghinghiata* andrebbe senz'altro liquidato come fraintendimento paleografico di *ghignata*, o meglio di una sua variante grafica, *ghingnata*, dove la nasale palatale fosse rappresentata con il trigramma *ngn*. Ma la questione merita un supplemento d'indagine per il quale occorre esaminare un luogo bernardiniano non incluso nell'antologia di Tuccini: oltre al sostantivo *ghinghiata* di cui s'è appena detto, *GDLI VI 740* registra infatti anche l'aggettivo *ghinghiato* 'stretto alla vita, legato ai fianchi', attestato dal solo Bernardino e illustrato con il seguente esempio: «Fra da' piei e dal capo, ella pare maggiore un mezzo braccio, e pârti che sia *ghinghiata*». *GDLI* parla di «forma dial., forse per *cinghiato* (con la sonorizzazione dell'iniziale e successiva assimilazione)» ma, a parte l'implausibilità di questa trafila fonetica, vocabolari e banche-dati non documentano in alcun modo l'esistenza di forme simili.

Trattandosi di un punto della predica XXXVII del ciclo senese del 1427, è facile accertare che in questo caso la forma non ha neppure il sostegno dell'edizione Delcorno; in quel punto della predica, che riporto con larghezza, Bernardino sta deprecando l'abitudine delle madri di camuffare la figlie con lo scopo di accasarle più facilmente: «Questo pur posso io dire alle donne, che tocca a loro, e non agli uomini, però che elle danno tali *ghignate* [e cioè 'infliggono tali inganni'], e non vi si pensa mai. S'elieno hanno le figliuole che sieno pazze, dicono che ella è savia. Se ella è sozza, la fanno parere bella co' lisci e con gli imbratti. Se ella è inferma, vuol che ella paia sana. Se ella è piccola, vuol che ella paia grande, che le fa portare uno paio di pianelle alte una spanna, e da capo la aconcia ancora, che pare un'altra. Che vuoi tu, che fra da' piei e dal capo, ella pare maggiore un mezzo braccio; e' parti che sia *ghignata*; che quando la

ora in EAD., *Studi lessicali*, a cura di P. Bongrani, F. Magnani, D. Trolli, Bologna, Clueb, 2000, pp. 32-72, a p. 45.

³³ *Prosatori volgari del Quattrocento* cit., p. 69.

vede poi [il marito], ella sia meno un mezzo braccio?».³⁴ Delcorno mette dunque a testo *ghignata*, scelta ancor più soddisfacente una volta che si sia fatta una piccola modifica a punteggiatura e diacritici: sembra infatti preferibile stampare «e parti ch'e' sia ghignata, che quando [...]?»³⁵, intendendo «e ti sembra che sia un inganno il fatto che quando il marito la vede sia poi più bassa di un mezzo braccio?» (domanda retorica: ovviamente sì). Si rivela insomma inconsistente anche la seconda attestazione fornita dal *GDLI*, senza dire che il significato qui proposto per il presunto aggettivo non regge a un esame più ampio del contesto.

3. In generale, quanto alla lingua, è già stato detto una volta per tutte da Arrigo Castellani che «le prediche [...] non ci dicono nulla di sicuro riguardo alla fonetica e alla morfologia bernardiniana. Costituiscono invece una fonte preziosissima per tutto il resto: lessico, sintassi, stile».³⁵

³⁴ BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*. 1427 cit., vol. II, p. 1094. Gli stratagemmi impiegati da donne e uomini per apparire più alti sono evocati anche nella sacchettiana *Canzone distesa contro alle nuove foggie*, testo incline a quella notevole precisione terminologica in fatto di abbigliamento che sarà un tratto costante anche nei sermoni bernardiniani (vedi più oltre). Si vedano in particolare, quanto al problema esaminato qui, i vv. 18-21: «Non studian altro che 'n levare o porre / or giù, or su, ed ora meno, or piùe; / or formica ed or bue / voglion parer nel lor dimostramento» (F. SACCHETTI, *Il libro delle Rime con le lettere. La battaglia delle belle donne*, a cura di D. Puccini, Torino, UTET, 2007, p. 187, dove il passo non è annotato, come accade anche nella precedente edizione di F. SACCHETTI, *Il libro delle Rime*, a cura di F. Brambilla Ageno, Firenze, Olschki - University of Western Australia Press, 1990, p. 131). Ancor più esplicita in proposito – e ben accostabile al passo bernardiniano anche per la menzione delle pianelle – la ballata *Fanciulle, siate avisate*, che cito di nuovo dal codice Scarlatti, ai vv. 29-36: «Più d'un palmo di pianelle per la via voi sì portate / per maggljore esser, più belle; / né giamai ve le cavate, / né di verno né di state / né per igniuna stagione: / che 'sse fussi il sollione, / mai sanz'esse nonn-andate» (E. PASQUINI, *Le varie redazioni della ballata «contro a le nuove foggie»* cit., p. 238).

³⁵ A. CASTELLANI, *Osservazioni sulla lingua di san Bernardino da Siena* (1982), ora in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1976-2004) cit., tomo II, pp. 611-622, a p. 615. Si vedano anche G. FIORAVANTI MELLI, *Lingua e ideologia nella predica di Bernardino da Siena*, «Critica letteraria», III, 1975, pp. 702-733 e quindi i lavori, di taglio più nettamente linguistico, di P. SOLLAZZI, *Espressività del parlato bernardiniano*, «Studi francescani», 77, 1980, pp. 285-324; E. PASQUINI, *Oralità bernardiniana* cit.; R. LIBRANDI, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione*, a cura di L. Seriani e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 335-381, alle pp. 347-351; G. FRENGUELLI, *Note sul parlato di Bernardino da Siena*, in *Scritto e Parlatto. Metodi, testi e contesti*, a cura di M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo, Roma, Aracne, 2001, pp. 123-144; da tener presente per l'argomento anche C. DELCORNO, *Il «parlato» dei predicatori. Osservazioni sulla sintassi di Giordano da Pisa*, «Lettere Italiane», LII, 2000, pp. 3-50. Andrà ricordato qui che l'eccezionale qualità testuale del ciclo senese del 1427 dipende dall'accuratissima opera di stenografia del cimateore di panni Benedetto di Bartolomeo che, come informa un *prologo* premesso al ciclo sicuramente dopo la canonizzazione del Santo, «ricolse e scrisse le presenti prediche de

Per il primo comparto varie pagine del saggio di Castellani lasciavano già intuire la ricchezza dei testi bernardiniani.³⁶ Tanto per fare un solo esempio, la già citata predica XXXVII del ciclo ventisetmano (*Come ogni cosa di questo mondo è vanità*) costituisce un notevole documento di storia della moda; allo scopo di demonizzarli risultando ancor più convincente, Bernardino elenca tipi di abbigliamento, componenti di vestiti e acconciature:³⁷ s'incontrano «frappe» (1070), «calza sbarlata e fessa» (1072), «manica che atracina per terra» (1073), «bracciolina» (1073), «vestiri scaccati, ramamati, lillati e divisati» (1074), «il pavonazzo» (1078), «vergati a 'mbratti» (1085), «vergati e adogati e listrati» (1085), «maniche grandi e ale» (1087), «taglieri» (1087), «forgia nuova [...] alla franciosa» (1088), «codetta» (1088), «capucci con tanti viluppi» (1089), «ghirlande di perle fatte a ghiande e a more e a chiocciolo» (1091), acconciature «a trippa, [...] a frittella, [...] a taglieri, [...] a frappole» (1093), vestiti «divisati e scaccati con tanti imbratti» (1097), panni «dogati e infrappolati» (1098). Per la vivacissima sintassi, sembra utile proporre qualche schedatura a integrazione di quanto già indicato da Tuccini (nelle osservazioni alle pp. 25-35).³⁸

verbo ad verbum, non lassando nissuna parola che non scrivesse, come lui [Bernardino] predicava» (BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*. 1427 cit., vol. I, p. 83); sulla «miracolosa registrazione di Benedetto di Bartolomeo, rispettosa dei più straordinari exploits mimico-vocali di Bernardino», di contro al 'grigiore' delle *reportationes* che hanno tramandato i testi delle prediche senesi e fiorentine del biennio 1424-1425, insiste E. PASQUINI, *Oralità bernardiniana* cit., p. 207.

³⁶ A. CASTELLANI, *Osservazioni sulla lingua di san Bernardino da Siena* cit., pp. 615-622; ma vedi anche la densa compagine lessicale, fortemente caratteristica del Bernardino volgare, riunita presso E. PASQUINI, *Oralità bernardiniana* cit., pp. 225-226.

³⁷ I numeri di pagina tra tonde fanno riferimento all'edizione di BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena*. 1427 cit., alla cui annotazione si rimanda per i singoli lemmi. L'importanza dei testi bernardiniani per una storia linguistica della moda è stata rilevata di recente da M. CATRICALÀ, *Il linguaggio della moda*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di P. Trifone, Roma, Carocci, 2009², pp. 105-129, a p. 121; ma vedi anche M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, il Mulino, 1999, che utilizza ampiamente le prediche di Bernardino (soprattutto alle pp. 310-341).

³⁸ Mi tengo all'essenziale quanto ai rimandi bibliografici relativi ai singoli fenomeni, rinviando sistematicamente quando è possibile alla recente *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. Salvi e L. Renzi, Bologna, il Mulino, 2010 (che indicherò per brevità con l'acronimo *GIA* seguito da numero di volume e pagina). Ricordo qui un fatto che avrà qualche peso nella lettura di alcuni dei dati offerti di séguito: alle pp. 51-96 della raccolta di Tuccini (testi I-XXII) sono antologizzati aneddoti provenienti dalla predicazione degli anni 1424-1425; alle pp. 97-165 (testi XXIII-LIV) sono antologizzati aneddoti provenienti dalla predicazione senese del 1427. Noto per inciso che la rapida campionatura di Tuccini mi sembra difettosa in alcuni punti. A p. 32 si scheda «egli, pronomi impersonale soggetto, secondo un uso tipicamente popolareggiante: "Elli mi pare che misser Domenedio facci ciò che li piace" (discorso XXXI); "Elli ci è venuto il mezzauolo" (aneddoto XXXIII); e con valore di soggetto anticipato: "Elli ci è de' ripari in più modi" (aneddoto LI)»: qui

Spiccano anzitutto quei fenomeni – notati più volte nonostante continui a mancarnene una trattazione sistematica – deputati a mimare il parlato o quantomeno legati alle esitazioni di ‘progettazione’ sintattica che lo caratterizzano.³⁹ Si possono notare:

I) Ordine marcato dei costituenti frasali.⁴⁰ **a)** Dislocazione a sinistra (che talvolta varca i confini frasali): «di ciò in su’ libri della maestà del re di Ragona n’è fatto solenne iscrittura» (56); «A questo prete incominciò a venirgliene pietà» (63); «io n’arei potuto trovare cinquanta che io le potevo pigliare per donna» (96); «e stando in questa questione sopraggionse un altro prete, al quale costoro gli dicono» (116); «Questo ch’io dico, egli l’ha fatto molte volte a me» (153); «di perdonare non ne voleva udire nulla» (164). Meno lineare, ma da ricondurre a questo stesso gruppo, appare un costrutto come quelli di «Vedi quanta ignoranza regna negli uomini, che per un paio di scarpette vecchie, che non vagliono cinque soldi, costui le va cercando con tanta diligenza, e va domandando chiuunque trova per via» (82). **b)** Dislocazione a destra:⁴¹ «quando tu l’arai bene avvezzata in casa la

mi sembra che l’ultimo esempio non sia in realtà molto diverso dal secondo e che l’uso in questione non si possa definire senz’altro «tipicamente popolareggiante». A p. 33 si dà conto della «prolessi [...] del complemento indiretto (complemento di termine)» con l’esempio tratto dalla novella L «quando egli si versa il vino è buona astifinanza», ma qui *egli* è impersonale così come il *si* (e mi sembra poi improprio parlare subito dopo di prolessi del pronome impersonale soggetto a proposito di «Elli la tenne tanto a questo modo, che elli si fece di chiaro», dall’aneddoto XLVII). A p. 34 si segnala «la ripetizione del pronome personale soggetto, tipica della lingua parlata: “E credomi che ciò che elli mel diceva, elli mel diceva con buono animo” (discorso XLIII); “Non vorrebbero che ella mangiasse lei” (discorso LIII)»: qui, però, si mettono insieme fatti non omogenei, perché nel primo caso si ha occorrenza dello stesso pronome soggetto (*elli*) in due frasi diverse a breve distanza, nel secondo caso si ha occorrenza di due forme pronominali diverse (*ella*, *lei*) entro la stessa frase. Do infine, per chiarezza, la lista dei fenomeni menzionati da Tuccini (ma sempre con pochi esempi e spesso senza discussione e senza rinvii bibliografici): uso dei tempi verbali; uso del gerundio; *egli* pronome impersonale soggetto; legge di Tobler e Mussafia; paraipotassi; omissione di preposizione davanti a un relativo; prolessi di complemento oggetto, complemento indiretto e pronome impersonale soggetto; ripetizione del pronome personale soggetto; uso pleonastico di *volere*; iterazione di parole; correlativa completiva e dativo etico (questi ultimi due punti senza esempi).

³⁹ Può avere qualche interesse ricordare che P. D’ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci, 1990, sulla base di una serie di condivisibili parametri fissati e discussi alle pp. 25-33, ha assegnato alle prediche bernardiniane un indice di oralità di 12 punti su un massimo di 15 (pp. 51-52).

⁴⁰ Per la fenomenologia della dislocazione e la sua distribuzione diacronica entro un ampio corpus di testi vedi P. D’ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana* cit., pp. 91-203.

⁴¹ Merita di essere notata l’uguale frequenza – almeno nel campione costituito dalla nostra antologia – di dislocazione a sinistra e dislocazione a destra, dato che il secondo tipo è di solito molto meno frequente (cfr. ad es. C. DELCORNO, *Il ‘parlato’ dei predicatori. Osservazioni sulla sintassi di Giordano da Pisa* cit., p. 24): qualora un esame sistematico del corpus bernardiniano confermasse una simile proporzione, emergerebbe una volta di più l’eccezionale importanza di questi testi nella storia delle riproduzioni scritte del parlato.

tua figliuola [...]» (55); «quando li vedi questi segni [...]» (85); «come lo' [= loro] volse lavare e' piei a tutti quanti» (soggetto è Gesù: 92); «tutta Roma corriva per vederlo questo cavallo» (101); «scrivela questa!» (113); «io no la 'ntendo ben co-stei» (123); «E scrivarovelo ancora con le lagrime agli occhi, che la cagione de' danni vostri sarà in parte questa» (148). c) Fenomeni rubricabili in linea di massima sotto le etichette del tema sospeso e dell'anacoluto (nell'esemplificazione che segue i corsivi sono miei).⁴² Presentano la fenomenologia tipica del tema sospeso esempi come «E sappi che questo è uno vizio che *chiunche* l'ha, *li* pute la bocca» (98, *il* a testo in luogo di *li* è un refuso, come chiarisce il confronto con l'ed. Delcorno, vol. I, p. 241), «*Chi* possiede la buona moglie, ogni cosa *li* conserva bene» (114).⁴³ Per altri esempi propongo una classificazione basata sulla funzione grammaticale dell'elemento tematizzato, non prima di aver osservato che in questa serie d'esempi si osserva la costante interposizione di una subordinata con il gerundio, che è probabile favorisca il cambio di progetto sintattico.⁴⁴ Prevale l'oggetto indiretto: «*Il tuo compare*, avendo la borsa de' danari in seno, e andando a dare mangiare al porco, i danari *gli* caddono nel porcile» (77), «Fu *re* in Parigi, e non so se fu santo Ludovico, che essendo il vizio grandissimo, uno *gli* disse: [...]» (154), «*uno garzone* pure peregrino passando per la galea, *li* viene posto il piè a questa veccharella» (163), «*Costui* essendo confessato d'ogni suo peccato, e avendo detto come sciaguratamente, non avedendosene, elli aveva fatto male a questa donna e domandatole perdono più e più volte, e che ella non gli aveva voluto perdonare, *gli* fu detto che [...]» (163), e si considerino qui anche due esempi più complessi come «Egli furo *due preti*, i quali parlandosi insieme disse l'uno *all'altro*: [...]» (115) e «Una volta io mi trovai in luogo che *uno* avendo preso una bella giovana per moglie, ella era stata sei anni *con lui*, e anco era vergine» (121). A proposito di questi ultimi esempi si potrebbe notare in verità una sorta di 'tematizzazione multipla': nel primo caso *due preti* viene tematizzato su due ruoli sintattici diversi, quello di soggetto (*l'uno*) e quello di oggetto indiretto (*all'altro*); nel secondo caso alla tematizzazione evidenziata qui con il corsivo (*uno [...] con lui*) si incro-

Bisogna tuttavia avvertire subito che ben diverso è il rapporto numerico tra i due tipi di dislocazione osservabile nel campione bernardiniano spogliato in P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana* cit., che alle pp. 154-155 ne estrae nove esempi di dislocazione a sinistra e tre di dislocazione a destra (D'Achille compie la verifica sui testi antologizzati da Varese in *Prosatori volgari del Quattrocento* cit.).

⁴² Cfr. in proposito il cenno di P. BENINCA-C. POLETO, *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in *GIA* I, pp. 27-75, a p. 48. Come si vedrà, gli esempi raccolti in questo paragrafo non sono perfettamente omogenei: qui più che altrove occorre dunque distinguere e discutere accuratamente i materiali, riuniti soprattutto per ragioni di comodità.

⁴³ Cfr. ad esempio M. PALERMO, *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994, pp. 132-133.

⁴⁴ Benché non vengano li considerati come costrutti marcati, possono essere confrontati ai nostri alcuni degli esempi riuniti in V. EGERLAND, *Frase subordinate al gerundio*, in *GIA* II, pp. 903-920, alle pp. 908-911 (si legga tra gli altri l'es. 21.b a p. 909: «messer Bondelmonte cavalcando a palafreno in gibba di sendado e in mantello con una ghirlanda in testa, messer Ischiatta delli Uberti li corse adosso»).

cia il cambio di progetto per il quale l'oggetto della prima prima frase (*una bella giovane*) diventa il soggetto della principale (*ella*). C'è poi che a essere tematizzato sia il soggetto: così avviene certamente in «Fu una volta *un gran filosofo naturale* che, essendo una guerra nel suo paese, accadde ch'egli fu preso» (51); le cose stanno in maniera un po' diversa in un secondo esempio degno di essere osservato da vicino: «*Il prete*, andando per la chiesa, e vedendo guasta questa imagine a la quale costui aveva acceso questo candelo, allora il prete accusando, *costui* fu preso e tagliatogli una mano e cavatogli uno ochio» (87-88). Qui *il prete* non è coreferente di *costui* (il peccatore che ha sfregiato l'immagine), ma è il soggetto logico perché lo accusa («allora il prete accusando») e ne determina la cattura («fu preso» non a caso è al passivo). Ancor più complessa la struttura che si osserva in «E perché l'anima è così nobile cosa, *el diavolo*, cognoscendola che era preziosa – sicondo che troviamo per iscrittura di Dottori – si legge che *Idio*, avendo quistione col diavolo, *el diavolo* non potendo resistere a la forza di Dio, volse dimandare grazia a Dio, dicendo: [...]» (79): qui si avrebbe invece una tematizzazione di tipo 'pendolare', dove il primo soggetto logico (*el diavolo*) viene soppiantato da un altro soggetto (*Idio*) per riprendere infine la posizione di rilievo («el diavolo [...] volse dimandare grazia a Dio, dicendo [...]). Allego per ultimo un caso di tematizzazione del complemento oggetto: «*Uno stroligo* d'uno signore, a cui el signore dava gran fede, veggendolo el signore un dì molto milinconoso, *lo* domandò quello ch'egli aveva» (67-68). In questo esempio si potrebbe riconoscere a dire il vero un caso di dislocazione a sinistra del complemento oggetto, ma fanno difficoltà il numero e la natura sintattica degli elementi interposti tra il sostantivo e la sua ripresa pronominale. **d**) Un solo esempio di topicalizzazione (o oggetto diretto senza copia):⁴⁵ «L'anima voglio io per me!» (82). **e**) Ridondanza pronominale: «Ora ti domando te» (116); «dissemelo a me che l'aveva veduto» (127); «Tu mi pare a me la più bella figliuola ch'io vedesse mai!» (137); «lo' pareva a loro» (143); «lo' pare a loro medesime» (144); «e' mi venisse el bisogno a me» (156).

II) Tipo 'fu fatto beffe di loro':⁴⁶ «che ogni dì li fussi dato un pane da cane e dell'acqua» (51), «vistogli tutti innudi, giudicò 'l re [...]» (53); «di ciò [...] n'è fatto solenne iscrittura» (56); «abbreviatoli da Dio la vita» (57); «fatto loro una bella orazione» (58); «posto le padelle in terra» (59); «preso domestichezza con lui» (63); «scopertosi la croce del nostro Signore» (72-73); «itovi prima e' preti o

⁴⁵ Cfr. P. BENINCA-C. POLETTI, *L'ordine delle parole e la struttura della frase* cit., pp. 48-49.

⁴⁶ Adotto la denominazione proposta da F. BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, pp. 159-176; parecchi esempi del costrutto sono segnalati nei mirabili *Appunti sulla lingua* che seguono l'edizione dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. FOLINA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, pp. 359-385, alle pp. 376-377. Per una descrizione del fenomeno vedi N. LA FAUCI, *Forme romanze della funzione predicativa. Teorie, testi, tassonomie*, Pisa, ETS, 2000, pp. 22-23 e V. EGERLAND, *Frase subordinate al participio*, in *GLA II*, pp. 881-901, alle pp. 889-890; quanto alla sua distribuzione, va notata la nettissima preponderanza di esempi provenienti dai cicli del 1424-1425.

frati della chiesa» (73); «condannato al fuoco amenduni» (74); «detto una messa» (75); «messovi pochissima stipa» (75); «e fussegli dato una grande carica di bastonate» (108); «avuto la licenza» (154); qui si dovrà registrare nonostante il diverso ordine dei costituenti anche «non quasi persona è venuto a vederlo» (102).

III) Vari fatti riconducibili alla fenomenologia della cosiddetta concordanza *ad sensum*.⁴⁷ Si ha verbo al plurale e soggetto singolare quando quest'ultimo ha significato collettivo:⁴⁸ «molta gente vidi d'intorno che stavano a vedere» (61), «uno popolo, i quali odono e consentono alle divisioni» (105, dove è da notare che al plurale non è solo il verbo, ma anche il pronome relativo); si ha verbo al singolare e soggetto plurale quando il verbo si accorda con il soggetto più vicino:⁴⁹ «e quando la sua donna e la fameglia dormiva» (86); si ha verbo al plurale e soggetto singolare quando il soggetto logico è in realtà plurale: «Fu uno padre che aveva tre figliuoli, e [...] la moglie sua [...] una volta vennero a gridare insieme» (59: chi grida *insieme* sono ovviamente i due coniugi, e non la sola moglie), «egli fu preso da uno re di gran signoria, con molti altri prigionj, e menati nella terra di quello re» (51: sia il soggetto, *egli*, che i *prigionj* sono *menati*);⁵⁰ si ha soggetto plurale e verbo singolare in caso di soggetto postverbale:⁵¹ «rimane ingannati gli occhi nostri» (145). Riguarda invece l'accordo tra soggetto e complemento predicativo il seguente esempio:⁵² «E molto mal fa la nuora a non riverire el padre e la madre del suo marito, però che è del suo marito la carne el padre e la madre» (86).

IV) Cosiddetto doppio imperativo, nei due tipi asindetico e con congiunzione *e* (talvolta fraintesi da Tuccini, che aggiunge una virgola incongrua):⁵³ «Or va' e dagli el di un altro pane che non sia da cane» (52); «Va', compra de la farina» (96); «va' prima e cavati la trave del tuo occhio» (103); «Va' fòrbeti il naso» (104); «Va' ponvi su il piè» (105); «Va' e fa' quello che è da fare» (154); «Va', e piglia il santissimo corpo di Cristo»; «va' e comunicati e fa' la divozione» (164).

V) Parapitassi con vari tipi di subordinata antecedente (il fenomeno ha nei

⁴⁷ Cfr. in generale G. SALVI, *L'accordo*, in *GIA* I, pp. 547-568, alle pp. 549-561.

⁴⁸ *Ivi*, p. 556.

⁴⁹ *Ivi*, p. 549.

⁵⁰ Quest'ultimo caso rientra nel tipo *Soggetto* + «*con*» + *SN*, cui G. SALVI, *L'accordo* cit., p. 553 dedica un apposito paragrafo («Quando un soggetto è accompagnato da un complemento di compagnia [...] l'unione di soggetto e complemento di compagnia può essere considerata una coordinazione di soggetti, per cui si ha accordo al pl.»).

⁵¹ *Ivi*, p. 557, dove si nota che il fenomeno si verifica soprattutto in presenza di verbi inaccusativi (come *rimanere* nel nostro esempio).

⁵² *Ivi*, pp. 558-560 (anche se mancano esempi effettivamente raffrontabili al nostro).

⁵³ Si noti la maggiore concentrazione del fenomeno (sei casi contro due) nella registrazione delle prediche senesi del 1427. Salvo errore, questi costrutti non sono esaminati in *GIA*; vedi essenzialmente G. I. ASCOLI, *Un problema di sintassi comparata dialettale*, «Archivio Glottologico Italiano», XVI, 1896, pp. 453-468, ora ristampato insieme a un'appendice del 1901 in *Id.*, *Scritti scelti di linguistica italiana e friulana*, a cura di C. Marcatò e F. Vicario, Udine, Società Filologica Friulana, 2007, pp. 269-291 e L. SORRENTO, *Un problema di sintassi comparata dialettale studiato da G. I. Ascoli a proposito di "vattel'a pesca"*, in *Id.*, *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Milano-Varese, Cisalpino, 1950, pp. 205-237.

testi bernardiniani una frequenza eccezionale, ma come si nota anche dalla nostra schedatura gli esempi si concentrano quasi tutti nel ciclo ventisetano):⁵⁴ «Il nimico suo, in terra ginocchioni, e di nuovo el priega gli perdoni per l'amore di Gesù» (72); «quando la massaiuola fu tornata in casa, ed egli si partì e tornossi a casa sua» (78); «Se egli seguita pure col suo dire, e tu seguita col tuo dire» (99); «Una savia e buona matrona di Roma essendo rimasta vedova e giovane e ricca, avendo fermo il pensiero di non voler mai disonestare il corpo suo, e pure, perché era giovane e bella, temeva [...]» (101); «E come l'ebbe preso, e la gente cominciò a dire: [...]» (102); «E poi, quando so' così duri come lo scardiccione d'agosto, e Idio manda poi i giudici suoi, e tu cominci a desiderare morte e dispergimento della contraria parte» (105); «e come io ho trovato il luogo, e io so' andato per un legno» (110); «E come io ho fatto questo, e io entro dentro» (110-111); «e quando voi sarete purgati de' peccati vostri, e voi tornarete, e loro saranno cacciati» (113); «quando i vostri peccati saranno moltiplicati e i loro purgati, e ellino torneranno e cacciaranno voi» (113); «quando ebbe morto questo porco, e egli il lassò stare, e andossene a uno fiume e empissi il corpo di rena, e purgossi molto bene» (127); «quando vi fa caldo, e voi al fresco; quando vi fa fresco, e voi al fuoco» (131); «e quando noi sediamo, e tu siede; e quando noi stiamo rititi, e tu sta' ritto» (132); «E così insegnatoli, e ellino incominciarono a dire il mattino» (132); «E come l'ha parlato così un poco [...], e ella le comincia a dire la 'mbasciata» (138); «quando una l'aveva favellato, e la fanciulla chiamò una brigata di fanciulli» (138); «E poi che elli aveva parlato all'uno e all'altro, e egli gli abboccava insieme» (150); «e quando egli aveva dato del vino a chi el comprava, e egli stava tanto, che egli pensava che e' fusse quasi che beiuoto» (152); «ogni volta che versava, e egli diceva: [...]» (152); «e come ebbe piena tutta la città, e elli si mise ad andare per la città» (154); «se lui è bel giovane, e ella ne diventa gelosa lei» (159); «se ella vi truova figliastri, e ella non lo' porta amore» (159); «Quando tu se' [cioè sè] pieno, e tu dici: [...]» (162).

Meritano di essere segnalati anche altri fatti linguistici che hanno un'evidente funzione strutturante, di scansione interna delle prediche (e certo per questa ragione alcuni di essi sono stati già rilevati a più riprese nella bibliografia precedente). Rientrano in questo gruppo:

VI) Fittissimi appelli all'uditorio:⁵⁵ vedi ad esempio «Nota uno miracolo» (56), «Odi miracolo!» (57), «Adunque, vedi che s'accorcia la vita» (57); «E ài la pena

⁵⁴ Per il fenomeno vedi L. SORRENTO, *La paraipotassi*, in Id., *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive* cit., pp. 25-91, e da ultimo P. MOLINELLI, *Le strutture coordinate*, in *GIA* I, pp. 241-271, alle pp. 243-246, nonché L. MESZLER-B. SAMU-M. MAZZOLENI, *Le strutture subordinate*, in *GIA* II, pp. 763-789, alle pp. 782-786. E. PASQUINI, *Oralità bernardiniana* cit., p. 211 osserva che «alla notevolissima incidenza di questo fenomeno del "parlato" in S27, fa riscontro il suo rarefarsi nelle altre serie, dovuto evidentemente anch'esso alla minore fedeltà dei recollectores».

⁵⁵ Cfr. R. LIBRANDI, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa* cit., pp. 347-351 ed E. PASQUINI, *Oralità bernardiniana* cit., pp. 221-222.

corporale» (62); «Vedesti mai mai di verno li scardiccioni?» (104); «Udiste tu mai quella novella della volpe e del lupo? Se tu l'hai udita, io te la voglio ricordare, e nòtala» (105); «Ora ti domando te: so' scusati costoro? Non vedi tu che elli fanno adorare per Idio un pezo di pane?» (116); «io non so se tu m'intendesti l'altro di il mio parlare parabolico» (120); «Sai a chi tu va'?» (123); «Doh! Io ti voglio dire uno essempro» (126); «Doh, io ti voglio dire quello che vidde uno frate, e dissemeo a me che l'aveva veduto» (127); «Pensa da te a un altro! Pensa anco maggior fatto: non pensi tu che tali incantatori o incantatrici [...] hanno rinnegato Iddio? Che peccato ti pare a rinnegare Idio, eh?» (146); «E odi quello che intervenne [...]. Pensa ora tu come questo sia ben fatto» (147).

VII) Esclamazioni e interiezioni, assai numerose nei testi delle prediche del 1427, certo in ragione della notevole fedeltà di registrazione di cui s'è detto più volte:⁵⁶ si vedano, tenendosi a due soli pezzi esemplari come i nn° XXXIV-XXXV (pp. 118-122, entrambi dalla predica XX), «Ooooh!», «deh», «Oimè» (sei volte nel giro di poche righe), «Doh!», e ancora «Doh», «Ooooh!», «Aou!», «Ou, ou, ou!», «Uuuh!».

VIII) Reduplicazione:⁵⁷ «mai mai» (104), «piccola piccola» (105), «pura pura» (106), «ladro, ladro» (108), «Va', va'» (109), «intorno intorno» (110), «sopra sopra» (111), «cuopre, cuopre» (112), «amazza, amazza» (112), «Oimè, oimè» (119), «Guarda ben, guarda, guarda!» (125), «intorno intorno» (127), «appresso appresso» (129, due volte), «che non vi vergognate di nulla, che non vi vergognate di nulla» (130), «spesso spesso» (131), «solo solo» (133), «ancora ancora» (133), «così, così» (141), «va' dintorno, va' dintorno» (141), «viva viva» (165), «fresca fresca» (165).

IX) Impiego del presente narrativo a scopo di rilievo espressivo:⁵⁸ si noti solo nel XIII brano «Il buon uomo si partì e vassene a casa, e pensa sopra i suoi danari» (76), «E partissi quasi a sera notte, e vassene nell'orto di questa massaiuola» (76); «E il diavolo che è sempre presto e presente, subito venne a lei e dice: [...]» (77). E poi tra gli altri: «El signore sel credette, e fessi morto, e vassene in sul letto, la febbre li cominciava quivi» (68); «Ellì intrò nel goffano, e

⁵⁶ *Ivi*, pp. 213-214: a proposito della senese e pluriricorrente *dob*, Pasquini osserva che «essa sarebbe introvabile nelle prediche "minori" [e cioè quelle degli anni 1424-1425], dove i riportatori lasciarono cadere per primi proprio quelli che a loro parevano elementi superflui in quanto legati alle ridondanze del parlato» (p. 213); sull'argomento cfr. anche C. DELCORNO, *Introduzione* cit., p. 41, e G. FRENGUELLI, *Note sul parlato bernardiniano* cit., che a p. 128 nota 13 rileva come probabilmente anche *ob* sia interiezione marcata in senso municipale, ricorrendo di rado nella prosa quattrocentesca a eccezione della *Novella del Grasso legnaiuolo* e del novelliere d'ambientazione senese di Gentile Sermini.

⁵⁷ Cfr. C. DELCORNO, *Introduzione* cit., p. 44: «Frequentissima è l'iterazione 'a contatto' di aggettivi e avverbi, in funzione superlativa»; come si vede dall'esemplificazione, il fenomeno può riguardare anche voci verbali e interiezioni.

⁵⁸ Per fenomeni analoghi in un testo popolareggiante come i *Motti e le facczie del Piovano Arlotto* cfr. G. FOLENA, *Appunti sulla lingua* cit., p. 379; un uso simile del presente è stato notato nei *Fioretti di san Francesco* da F. BRUNI, *Volgarizzamenti francescani e dimensioni narrative*, in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1997, pp. 41-93, alle pp. 59-75.

poi la donna leva el pianto. Di subito e figliuoli si vestiro con corrotto, e dicono a la madre» (83); «E venendo la volpe, vidde questa gallina; sàglie su al pozzo» (106); «e come fu dentro, elli fa comandare che tutti si ponessero a sedere» (107); «Il sabato elli ne tolse un panerotto, e empillo di sarage, e viensene a Siena, e portalo a madonna Saragia. Com'ella il vidde, ella li fece una festa, e piglia questo paniere» (117); «recò a tavola una canestrella di queste sarage, e diceli» (117). Sarà poi utile la seguente più ampia citazione per mostrare quanto l'alternanza dei tempi verbali sia funzionale alla potente drammatizzazione degli aneddoti, e in questo caso alla efficace narrazione di un fatto miracoloso (è da notare la concatenazione passato remoto – presente – passato remoto, che aumenta il rilievo assunto dall'azione espressa al presente): «Il crocicisso *si levò* d'in sulla croce in forma di vivo uomo, e grande della statura di Cristo, tutto sanguinoso, tutto piagato e vulnerato, co' le mani forate e co' piè forati, e co' lo costato aperto, co' la corona delle spine, tutta la faccia imbrattata di sangue e di sputo, e *vànne* fra la turba insino a quel giovane che era da l'uno de' canti insieme con quello a cui aveva perdonato, e *abbracciollo* e *baciollo* tre volte [...]» (73, corsivi miei). In questo gruppo si potrà registrare infine un caso di impiego del trapassato remoto con l'originario valore aspettuale di azione rapidamente giunta a compimento (secondo un tratto già in declino a quest'altezza cronologica):⁵⁹ «il dimonio spartendosi da lei, in uno attimo d'ora l'ebbe tutta divorata» (75).

Le *reportationes* non testimoniano però, con diversi livelli di fedeltà, soltanto l'individualità stilistica di Bernardino, ma costituiscono anche un documento eccezionalmente ricco del volgare quattrocentesco toscano di livello medio o medio-basso (e forse in questa direzione si tratta di un *corpus* in gran parte ancora da mettere a frutto). Segnalo per concludere alcuni fenomeni grammaticali di qualche rilievo:

X) Cancellazione, tipica di quel volgare, di *che* relativo e complementatore:⁶⁰ «avendo questo re a comperare cavagli e volendo el migliore tra molti ne vide,

⁵⁹ Cfr. anzitutto R. AMBROSINI, *L'uso dei tempi storici nell'italiano antico*, «L'Italia dialettale», XXIV, 1960-1961, pp. 13-124, soprattutto alle pp. 13-42, e da ultimo M. SQUARTINI, *Il verbo*, in *GLA* I, pp. 511-545, alle pp. 534-536; un paio d'esempi che attestano la pur marginale vitalità del trapassato remoto nelle proposizioni principali anche in G. FOLENA, *Appunti sulla lingua* cit., p. 379.

⁶⁰ Cfr. L. MESZLER-B. SAMU-M. MAZZOLENI, *Le strutture subordinate* cit., pp. 777-781 ed E. DE ROBERTO, *Le relative con antecedente in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010, pp. 236-249. Per la frequenza del tratto in scritture quattrocentesche di livello analogo vedi le considerazioni di G. FOLENA, *Appunti sulla lingua* cit., pp. 381-382: «Nel suo complesso il fenomeno ha una estensione così larga, nel '400, che costituisce il punto di crisi più sensibile nella sintassi fiorentina e non fiorentina di quel secolo [...]. Se ne potrebbe tracciare un diagramma di lenta ascesa dalle origini al Trecento (ma molti degli esempi della *Cronica* del Compagni non andranno attribuiti ai copisti quattrocenteschi?) fino alla seconda metà del '400, [...] quando raggiunse la massima estensione in scritture non letterarie e particolarmente notarili e cancelleresche: presente ancora largamente nel Machiavelli e negli

mandò per lo filosofo, e dissegli quale cavallo era il migliore di molti n'erano in piazza» (52); «staranno dieci anni innanzi salgano in cucina» (55); «Avvenne a caso la donna infermò» (59); «della misura gli avevano promessa» (67); «l'abbracciò e baciò dicendoli si confortasse» (68); «domandalo [...] se può fare alcuna cosa comandi» (68); «pigli quella vendetta gli piace» (70); «il priega gli perdoni» (72); «dove sapeva il nimico doveva passare» (72); «el priega gli perdoni per l'amore di Gesù» (72); «Io so voi sapete indovinare» (76); «io vi priego voi mi caviate da questa tribulazione» (76); «io vi priego, per la fede del comparatico, voi mi facciate questo servizio» (76); «io so bene voi il saprete» (76); «così farò ogni volta mi chiamerai» (78); «erano in luogo ne sarebbe scandalo» (78); «io udi' stanotte quello promettesti al diavolo» (78); «E non debba amare el marito la donna per modo facci mancare l'amore del padre o madre» (86); «Lei disse sapeva governare la casa, fanciulli, spazzare» (95). Si registra per contro un paio di casi di ripetizione del complementatore:⁶¹ «E voglio che voi sapiate che, perché ellino putano, che è vero quando ellino si ritruovano fra loro, non pute a loro di loro medesimi» (99), «Infine elli mi venne detto che qualunque persona sapesse niuno o niuna che sapesse fare tal cosa, che, non acusandola, elli sarebbe nel medesimo peccato» (142).

XI Varie particolarità nella sintassi dei costrutti fattitivi:⁶² «Falle [le figliuole] conoscere e temere Iddio» (55) con doppio accusativo del soggetto e dell'oggetto dell'incassata; «si lassa conduciare a la volontà [ossia 'dalla volontà'] dell'altra parte» (122) e «fatevi odiare agli uomini» (149), con soggetto profondo introdotto da *a*. Andrà notata anche la posizione dei clitici in «E feceli ponerla [la puzza] al naso e ai polsi» (95), dove i pronomi appaiono cliticizzati in posizioni diverse, ognuno su un verbo del costruito.⁶³

scrittori fiorentini della sua generazione, scompare quasi del tutto nel corso del '500, non solo nella prosa letteraria, ché è in complesso estraneo alla sintassi celliniana» (p. 382; per residuali esempi cinquecenteschi cfr. M. PALERMO, *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento* cit., pp. 187-190). Per quel che è dei nostri esempi, va notata l'assoluta preponderanza dei cicli del 1424-1425 nella documentazione del fenomeno.

⁶¹ Cfr. L. MESZLER-B. SAMU-M. MAZZOLENI, *Le strutture subordinate* cit., pp. 772-777 e ad es. M. PALERMO, *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento* cit., p. 190.

⁶² V. EGERLAND-M. CENNAMO, *Frasì subordinate all'infinito*, in *GIA* II, pp. 817-879, alle pp. 836-855, in particolare pp. 842-843 (per il costruito bifrasale con doppio accusativo), e p. 838 (per il soggetto della dipendente incassata introdotto da *a*).

⁶³ L'esempio, isolato, va ricordato perché contraddice la regola secondo la quale «come in it. mod., quando in it. ant. si hanno più argomenti interni, questi si realizzano insieme, formando un gruppo di clitici, e non separatamente (cfr. in it. mod. *glielo vorrei dare / *gli vorrei darlo*)» (V. EGERLAND-M. CENNAMO, *Frasì subordinate all'infinito* cit., p. 831). Costrutti di questo genere meriterebbero dunque di essere raccolti e discussi: si può ricordare qui che un caso analogo è quello del «ti farò posarla» che si legge in *Commedie rusticali senesi del Cinquecento*, a cura di B. Persiani, con un saggio introduttivo di P. Trifone, Siena, Università per Stranieri - Betti Editore, 2004, p. 209, v. 90 (l'esempio è notato nella recensione di L. D'Onghia, apparsa in «Lingua e Stile», XLI, 2006, pp. 315-324, a p. 324).

XII) Uso del cosiddetto *fare* 'vicario':⁶⁴ «e' fanno altrimenti le giustizie che non fate voi» (61); «Doppo molto, uno de' figliuoli le pose mano, e gli altri dissono: - Non fare!» (84); «Similmente costui andò per Roma cavalcando questo cavallo, e non tanta gente corriva a vedere, come l'altro di aveva fatto all'altro cavallo» (101).

XIII) Quanto ai cosiddetti costrutti a ristrutturazione, il nostro campione permette di verificare da vicino la perdurante tendenza, già antica, alla costante risalita del clitico.⁶⁵ Il fenomeno si ha infatti, anche con verbi che non lo consentono più nell'italiano attuale, in ben ottantasette casi su novantuno (e cioè in più del 95% degli esempi): «il cominciò prima a pregare» (53), «e peli li cominciarono a cascare» (57), «io non te lo voglio dire» (59), «si voleva partire» (61), «li cominciò a disaminare se si confessava almeno una volta l'anno» (63), «io non lo potrei mai imparare» (63), «l'ò voluto imparare» (63), «non lo vorresti mai ubbidire» (66), «vogliendole dire» (68), «lo voglio provare» (69), «come se lo volesse abbracciare» (70), «e vuolgli dare» (72), «la carità si voleva distendere nel prosimo» (74), «mai si volle arrendere» (74), «non potendosi più tenere» (74), «non s'erano voluti convertire» (74), «io mi ci voglio su pensare stanotte» (76), «non mi fai se non seguitare» (79), «no' le voglio avere a guardare» (80), «tu mi vuoi fare sopra le battaglie» (81), «io ti voglio lassare» (81), «la vai cercando» (82), «le va cercando» (82), «la va cercando» (82), «l'andresti cercando» (83), «nol voleva dire» (84), «non ti vorrà vedere» (84), «vuolseli fare giustiziare al fuoco» (88), «se tu ti vuoi salvare» (90), «quelli che si dovevano dannare» (90), «quelli che si dovevano salvare» (90), «chi ti vuole trovare» (93), «l'andò a vedere» (95), «le potevo pigliare per donna» (96), «li arà a giudicare» (98), «io mi potrò stare vedova» (101), «colui che 'l poteva vedere» (101), «io vi voglio dire» (103), «ne voleva furare» (103), «elli si vuole affadigare» (104), «io te la voglio ricordare» (105), «non poterle agiognare» (110), «el voglia arandellare» (110), «quante n'ho potuta giognare» (110), «quello ch'io mi debba fare» (122), «io ti voglio insegnare» (122), «non la saprò intendare» (123), «Vuolo sapere?» (123), «andàvala guardando santissimamente» (125), «l'andava a confortare» (125), «io ti voglio dire uno esemplo» (126), «ti voglio dire» (127), «apena le potete portare» (130), «vi dovarete vergognare» (130), «io me ne voglio andare» (133), «ch'io te li possa fare rendere» (134), «gli hai ad avere» (134), «ch'io li possa né amonire né coreggiare» (135), «non ti posso fare nulla» (136), «Vuoi tu che io te l'insegni a conoscere?» (137), «io ti voglio aconciare di mia mano» (137), «le comincia a dire la 'mbasciata» (138), «e poi le comincia a dire» (138), «le cominciò a

⁶⁴ Cfr. G. SALVI, *La realizzazione sintattica della struttura argomentale*, in *GIA* I, pp. 123-189, alle pp. 179-187.

⁶⁵ Cfr. V. EGERLAND-A. CARDINALETTI, *I pronomi personali e riflessivi*, in *GIA* I, pp. 401-467, alle pp. 437-441; V. EGERLAND-M. CENNAMO, *Frase subordinate all'infinito*, in *GIA* II, pp. 817-879, alle pp. 830-835. I contributi appena citati non segnalano la tendenziale obbligatorietà della risalita nella lingua antica (e nemmeno l'indiscutibile preponderanza numerica dei contesti con risalita): per questo aspetto vedi A. STUSSI, *La lingua del «Decameron»* (1995), ora in *Id.*, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 81-119, p. 98 e nota 44.

favellare» (138), «io ti vorria dire quattro parole» (138), «se io le posso favellare» (139), «s'io le posso toccare la mano» (139), «io ti voglio parlare» (139), «vi voglio fare questa amonizione» (146), «sai che ti vo' dire?» (149), «non ti vuole vedere» (150), «io vel vo dire» (150), «la vuole vendare» (151), «la voleva comprare» (151), «gli andai a trarre il zaffo de la botte» (153), «non gli vuoi dare per limosina» (156), «non se ne poteva dar pace» (156), «aspetto che 'l medico mel venga a tagliare» (157), «non te ne vo' dire nulla» (159), «che ci possa contentare» (162), «gli volesse perdonare» (163), «tutti si debbono confessare» (163), «non gli aveva voluto perdonare» (163), «non ti vo' perdonare» (165), «a fatica vi potrebbe entrare una persona» (165), «se la potessero trovare» (165). La risalita non si osserva invece in quattro casi: «vuole celargliele» (72), «vedrai venirvi i fiori» (104), «voglio sapergli» (108), «se pure io venisse a pigliarla» (161), mentre non hanno valore in tal senso, non potendo trovarsi altrove, i pronomi cliticizzati su un infinito coordinato con altro infinito in posizione di dipendenza da un verbo modale («non lo vorresti mai ubbidire né acconsentirli» [66], «la carità si voleva distendere nel prossimo, e dilatarla» [74]). Merita di essere notato infine un esempio di doppio clitico in «Io manderò a te per esso [il grano]; piglia e' nomi loro [dei debitori], acciò che 'l sappia poi ridomandarlo» (64).

LUCA D'ONGHIA